

Il saggio Un volume di Giuseppe Galasso sugli storici del Novecento
Maestri di una disciplina tra conoscenza del passato e impegno civile

Le voci del Secolo breve

di **Giuseppe Cacciatore**

La storiografia e il lavoro degli storici sono stati e restano uno dei caratteri fondativi non solo della cultura europea del secolo XX, ma dell'intero percorso della storia umana, sin dai suoi primordi.

Così, se un ben noto storico contemporaneo – Hobsbawm – ha potuto giustamente affermare che la sola generalizzazione del tutto certa riguardo alla storia è che, fin quando c'è una razza umana, la storia continuerà, un grande filosofo – Croce – scrisse all'inizio degli anni '30 che chi apre il suo cuore al sentimento storico non è più solo, ma unito alla vita dell'universo. Penso che lungo queste coordinate, a un tempo metodologiche e teoriche, si ritrovi coerentemente Giuseppe Galasso. Il suo lungo e ininterrotto impegno – straordinariamente ricco di contributi armonicamente disposti tra storia e teoria della storia – è una delle elaborazioni più originali della tradizione culturale europea, che si è espressa in uno dei suoi tratti di più significativa incidenza culturale, civile ed etico-politi-

ca. Di ciò è indubbia testimonianza non solo l'imponente bibliografia di una ricerca che dal Medio Evo alla contemporaneità ha ricostruito i momenti salienti della storia italiana ed europea, ma anche la persistenza di una *Frage* teorica che ha avuto al suo centro il tema della storiografia, affidato a volumi come *Croce, Gramsci e altri storici* (1969 e 1978), *Nient'altro che storia* (2000), *Storici italiani del Novecento* (2008). Attraverso i saggi nei quali si articola il suo ultimo volume (*Storiografia e storici europei del Novecento*, Salerno Editrice, Roma, 2016) si susseguono figure di grandi storici (Huizinga, Hazard, Hobsbawm, Namier, Vernant, Furet, Maravall, Dupront, Fumaroli, Mosse, Nolte, Braudel, Le Goff), momenti «tematici» della teoria e metodologia della storia (l'antropologia storica, l'esperienza delle «Annales» e la sua ripercussione nel panorama storiografico italiano, il dibattito sulle «opzioni» storiche del '900 rappresentate da Furet, Nolte e Mosse), contributi di filosofi e di teorici della storiografia (Heidegger, Popper, Arendt, Simone Weil, Hayden White, Berlin). Basti sfogliare le pagine del ca-

pitolo dedicato al rapporto tra Stato e storiografia nella cultura del XX secolo o a quello volto ad approfondire il nesso tra nazioni e diritto, per vedere come l'indagine sulle teorie di filosofi, giuristi e sociologi – da Weber a Cassirer, da Kelsen a Jellinek e Campagnolo – aiuti a comprendere trasformazioni e dinamiche delle fondamentali istituzioni giuridiche e politiche della contemporaneità. Nel costretto spazio di una recensione non è possibile dar conto di una tale ricchezza di analisi e di approfondimenti storici e teorici.

Mi limito solo a segnalare ciò che a me pare emergere come un filo conduttore teorico, pur se rivisitato e criticamente riconsiderato alla luce delle nuove tendenze della storiografia tardonovecentesca. Mi riferisco alla sostanziale fedeltà dello storico napoletano al modello crociano che, partito dall'originaria e mai smentita concezione della filosofia come metodologia della storiografia, si era via via arricchito della dimensione etico-politica e della visione del vitale come elemento costitutivo dell'esperienza individuale e collettiva dell'umano. E, come Croce, anche Galasso

continua a credere che la storiografia sia sempre «storia contemporanea», una vocazione della ricerca storica a misurarsi coi problemi della propria epoca. Ma l'autore del libro non pecca certo di superficiale e vuoto ottimismo e non si sottrae all'analisi e comprensione dei momenti di crisi e di identità della storiografia europea contemporanea.

Ciò che resta, per Galasso, ancora pienamente in campo – al di là delle periodiche certificazioni di morte della storia – è il convincimento che la storiografia non è riducibile alla pur importante funzione di conoscenza del passato. Essa ha significato, e continuerà a farlo, una essenziale ed irrinunciabile disposizione all'impegno e alla responsabilità della storia e degli storici nella vita civile degli uomini e delle comunità. Ma ciò è possibile anche nella misura in cui continui a restare in gioco ciò che Galasso definisce coerentemente come la «ripresa e rielaborazione potenziale e originale dello storicismo, la via regia da seguire per un nuovo secolo della storia che accompagni un nuovo secolo di più alto sviluppo culturale e civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore

Giuseppe Galasso
In alto, 1° ottobre 1943, le truppe angloamericane entrano a Napoli

È evidente la fedeltà dello studioso napoletano al modello crociano

La ripresa dello storicismo apre la via per lo sviluppo civile



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.